

TESTATA: la Repubblica

DATA: 7/2/1999

PAGINA: 15

TITOLO: La grande sfida per l' eurolavoro

AUTORE: Paolo Sylos Labini

TESTO:

LE IDEE di Ralf Dahrendorf, intellettuale europeo, hanno grande influenza e per questo vanno criticate quando sono ritenute fuorvianti: tali sembrano le principali idee espresse nell' articolo su Repubblica. Giorgio Ruffolo ha già espresso le sue critiche da un punto di vista di politica generale; qui desidero formulare una critica specificamente rivolta alla politica economica e, in particolare, alla tesi secondo cui "non esiste un interesse di lotta alla disoccupazione autenticamente europeo". Non è così: un tale interesse esiste ed è rilevante. Il fenomeno disoccupazione ha tre aspetti; temo che Dahrendorf abbia trascurato il terzo. I tre aspetti riguardano: 1) gli aiuti pubblici ai disoccupati; 2) le istituzioni che condizionano la flessibilità nel mercato del lavoro, di cui oggi tanto si parla; 3) il governo della domanda aggregata, le cui variazioni condizionano quelle dell' occupazione. Nei primi due aspetti prevalgono effettivamente gli elementi nazionali, pur se è auspicabile un' azione europea volta a renderli sempre più simili, ma la terza linea, che riguarda la politica macroeconomica, può essere condotta o sul piano nazionale ovvero può essere coordinata: il coordinamento può dare vantaggi cospicui. Il fatto è che i paesi della Comunità sono strettamente complementari sotto l' aspetto economico, nel senso che il grosso degli scambi internazionali di ciascun paese si svolge nell' ambito comunitario. Di conseguenza, se un dato paese mette in atto una politica che fa crescere il Pil, ciò fa aumentare le sue importazioni dagli altri paesi; ne segue che una politica di espansione coordinata a livello europeo comporta una crescita della produzione e dell' occupazione più rapida di quella che si avrebbe con una crescita circoscritta a un solo paese. Si ripete su scala europea quello che accade in ciascun paese su scala regionale. Per la disoccupazione, ciascun paese ha regioni che stanno meglio e regioni che stanno peggio. L' Italia è il caso estremo: la media - 12,5% - nasconde una forte differenza: 7,6% nel Centro-Nord (dove ci sono carenze di lavoratori), addirittura il 22% nel Sud. Nella Germania c' è un divario simile, anche se meno grave: 11,5 nella media nazionale, 9,5 nella Germania Ovest, poco meno del 20% in quella Est: sono cifre da prendere con le molle, ma credo non ingannevoli. LE quote di disoccupati hanno un andamento simile, cosicché una quota in declino nelle aree più dinamiche di regola si accompagna al declino della quota, che resta più alta, nelle aree meno dinamiche; qui una convergenza può effettivamente essere favorita da misure nazionali. Il parallelismo nell' andamento dipende dal fatto che una crescita della domanda nazionale comporta una crescita delle economie di tutte le aree, anche perché promuove gli scambi interregionali. Oggi si dibatte se, per far crescere la domanda aggregata, convenga puntare sui consumi, attraverso riduzioni fiscali per le famiglie, o sugli investimenti, attraverso alleggerimenti per le imprese e accelerando gli investimenti pubblici produttivi. Per il prossimo futuro sono per la seconda alternativa. È BENE ricordare che gli stessi investimenti indirettamente fanno crescere i consumi e che gli investimenti pubblici sono complementari rispetto a quelli privati, i quali anzi in certi casi non possono essere attuati senza quelli. Ciò è vero in particolare per le infrastrutture specificamente riguardanti le aree industriali già in espansione. Vi sono poi le grandi infrastrutture, come quelle raccomandate da Delors. Il coordinamento europeo può riguardare sia le grandi infrastrutture sia quelle specifiche, di area. Questa politica è stata raccomandata dalla

Commissione presieduta da Ciampi a Bruxelles nel 1994 - il rapporto finale e' stato pubblicato da Laterza. In questo rapporto si raccomandava anche un' azione pubblica volta a una diffusione di nuove tecnologie presso le piccole imprese, un obiettivo riconosciuto valido anche dal patto sociale del 1993, un patto che introduceva nel nostro paese quella politica dei redditi che ha svolto un ruolo fondamentale per battere l' inflazione. La crescita dell' occupazione non dipende solo dagli investimenti ma anche dal grado di flessibilita' nel mercato del lavoro, un grado che, nonostante i recenti progressi, in Europa e' ancora troppo basso. Pur riconoscendo che, se c' e' un problema di difetto c' e' anche un problema di eccesso, si debbono compiere altri passi avanti, soprattutto per quanto riguarda la possibilita' di licenziare. e' ben comprensibile che i sindacati si preoccupino in via prioritaria dei lavoratori gia' occupati; ma, come l' esperienza dimostra e nonostante le gravi difficolta' e le critiche, la via maestra e' quella della concertazione fra le parti sociali, in cui i sindacati possono fare certe concessioni per ottenere vantaggi in altri campi. Certo, una politica di rilancio degli investimenti si presta di piu' a un coordinamento europeo; ma anche una politica volta ad accrescere la flessibilita' sarebbe favorita da una strategia coordinata al livello comunitario. Una politica promossa e coordinata dalla Comunita' per rilanciare gl' investimenti strutturali di grande respiro e quelli di area, da finanziare in parte coi Fondi europei, e' urgente giacche' una politica comune potrebbe accelerare la crescita e dare all' Europa un' identita' ancora debole, e vista l' eccezionale affinita' dei governi al potere, una tale operazione e' possibile in tempi brevi.